

## Giuseppe Paruolo sugli indirizzi di mandato – Consiglio Comunale 21 luglio 1999

Signor Sindaco, della sua relazione va accolto con impegno l'invito ad un lavoro costruttivo, pur nel rispetto dei diversi ruoli. Per questo credo sia importante sottolineare alcune lacune e evidenziare alcuni pericoli, rispetto agli indirizzi generali di mandato da lei illustrati.

La vivibilità della città: è risultato finale di complessi equilibri, e non si può pensare di affrontare il tema della sicurezza nell'ottica del semplice allontanamento dei potenziali pericoli. In particolare, l'istituzione di un assessorato alla sicurezza risponde ad una esigenza di immagine, ma se sarà realizzato nel modo repressivo e confuso con cui esponenti della sua maggioranza l'hanno prima propugnato e infine preteso, avrebbe davvero il fiato corto.

L'efficacia degli interventi sul tema della sicurezza dovrà essere misurata infatti sull'effettiva riduzione dei reati e sull'aumento della capacità di repressione degli stessi, senza che a ciò corrisponda un peggioramento della fruibilità della città e della armonica convivenza complessiva. In particolare bisogna lasciare intatte e anzi rinnovare le caratteristiche di apertura culturale e civile, tolleranza ed accoglienza che hanno fatto di Bologna una delle città più apprezzate nel mondo.

Ma nel medio e lungo termine la vivibilità della città è frutto anche – e forse soprattutto – delle scelte urbanistiche e di pianificazione territoriale. Su questo tema ben poco si evince nella sua relazione, se non qualche intenzione generica su stazione, università e fiera. Su questo tema noi punteremo i riflettori, perché è essenziale che la cittadinanza sia coinvolta fino in fondo nelle scelte urbanistiche ed in generale sul modello di città che si vuole costruire e sviluppare.

Un esempio tipico dell'errore da evitare – nella necessaria interazione fra urbanistica e sicurezza – è quello della ghettizzazione del disagio. Sarebbe profondamente sbagliato porsi di fronte al tema dell'immigrazione in un'ottica di contenimento degli spazi e di limitazione degli insediamenti e degli spostamenti. Ciò fatalmente porterebbe a decidere di concentrare in zone ristrette della città i casi di disagio. Il prezzo che si pagherebbe sarebbe altissimo.

Per questo il tavolo unico con le comunità di immigrati non deve essere inteso come luogo di contrattazione fra i "loro" diritti civili e i limiti che "noi" vogliamo imporre loro. Deve essere invece un luogo dove l'amministrazione riceve consigli per predisporre le migliori politiche di integrazione. Politiche non ghettizzanti, ma di distribuzione nel territorio e di incontro fra le culture, coinvolgendo non solo i "professionisti" dell'accoglienza (volontariato, associazionismo), ma l'intera cittadinanza. Unica premessa possibile ad un discorso di sicurezza che non sia né finto né poliziesco.

Per fare un esempio costruttivo, su questo tema le propongo di realizzare da subito uno "sportello di prima accoglienza", aperto 24 ore su 24 e attrezzato per aiutare chi arriva in città ed è allo sbando, fornendo informazioni e, allo stesso tempo, mettendo in chiaro le regole e le procedure da rispettare.

Passando ad un altro tema chiave, è certamente buona l'intenzione di fornire supporto alla famiglia, agli anziani e ai giovani, ma anche in questo caso le indicazioni date sono insoddisfacenti. Occorre dare opportunità vere, andando oltre una logica puramente assistenzialista.

La fuga dalla città e il calo delle nascite, non sono necessariamente frutto di scelte libere e cambiamenti culturali, ma possono essere il risultato di vincoli imposti da spazi, tempi e politiche territoriali miopi e poco orientate alla salvaguardia della qualità della vita dei cittadini. Aiutare le famiglie significa innanzitutto creare le condizioni per cui chi desidera vivere in città ed avere figli possa davvero farlo, e solo a quel punto potremo interpretare come scelte libere o mutamenti culturali i dati statistici che vengono rilevati.

Così, per aiutare i giovani bisogna rompere le logiche di "parcheggio" che sono in essere. Ad esempio ripensando il rapporto fra città ed Università, andando oltre le attuali relazioni di tipo soprattutto edilizio. Non mi pare che quanto annunciato finora dia garanzie in questo senso.

Sul tema dei servizi sociali, credo che nessuno neghi l'importanza del coinvolgimento dei soggetti della società civile e del non profit. C'è però un problema di misura e di opportunità. Coinvolgere "soggetti della società civile" ove questi dimostrino di garantire soluzioni migliori è un'idea che condivido. Ma affermare che ad essi vada delegato ogni aspetto operativo significa sposare la tesi che il servizio pubblico debba per forza essere inefficiente. Io la vedo come una dichiarazione di resa da parte di chi, chiamato ad amministrare, avrebbe la possibilità concreta di gestire il servizio pubblico, massimizzandone efficacia ed efficienza.

Le scelte di pianificazione (urbanistica, ma non solo) devono avere per riferimento tutta l'area metropolitana, con cui quindi andrà ricercato il necessario coordinamento. Che è essenziale se si vuole davvero incidere con efficacia nei tanti settori dove un'ottica comunale si rivela troppo ristretta (per citare un esempio: l'agenzia per la promozione e lo sviluppo di nuove imprese). Il passato ha dimostrato come non fosse semplice trovare un vero coordinamento anche fra amministrazioni di uno stesso colore, ma questo non può costituire una scusa per non cercarlo con decisione nella situazione attuale. Anzi, su questo punto sarà interessante verificare la capacità di maggioranza ed opposizione di trovare convergenza sui temi concreti di interesse della città.

Sul tema del traffico, a fronte di indicazioni davvero troppo scarse per poter anche solo intravedere una direzione di intervento, si potrebbero dire molte cose. Mi limito a sottolinearne una: l'utilizzo della tecnologia nel controllo del traffico. Perché fluidificare il traffico è salutare, mentre liberalizzarlo rischia di essere pericoloso. La tecnologia può essere di grande aiuto in questo senso. Sirio, al di là delle beghe di omologazione, ha segnato una strada ed è uno strumento da utilizzare, magari nel contesto di un controllo flessibile.

Sul fronte finanziario, il problema non è solo quello di garantire copertura finanziaria alle scelte, ma di utilizzare introiti straordinari (come quelli derivanti da privatizzazioni) non per coprire buchi di spese correnti, ma per operazioni di lungo respiro che creino nuove opportunità per tutti i cittadini e soddisfino necessità strutturali ineludibili.

Peraltro, è caratteristico di una amministrazione forte la capacità di fare scelte economicamente difficili, ma di grande impatto sociale a favore delle fasce più deboli: una spesa a volte apparentemente maggiore in un settore, evita altre spese e problemi in altri settori collegati.

Sempre a proposito di soldi, credo che su di essi potrà misurarsi l'effettivo rilancio del ruolo dei quartieri. Se dovesse avvenire solo sui documenti cartacei, si farà poca strada. Credo che valga la pena di accrescere la capacità di fare fronte localmente alle spese, ad esempio dando autonomia finanziaria sul fronte della manutenzione ordinaria.

Nel concludere, vorrei ricordare che ognuno di noi è chiamato qui a fare la propria parte non solo in modo coscienzioso, ma anche fortemente innovativo, nei contenuti e nei metodi. Come opposizione, abbiamo nel programma della coalizione dell'Ulivo un punto di partenza. Da qui vogliamo ripartire per compiere un cammino per i cittadini ed insieme i cittadini. Ma proprio per questo, nessuno dia niente per scontato.

Anche lei, Signor Sindaco, non si aspetti che quest'opposizione contrasti ogni cambiamento rispetto al passato ed approvi ogni sua scelta di lasciare le cose come stanno. Certamente ci sono tantissime cose che intendiamo difendere e che difenderemo strenuamente, ma anche tante altre che vorremmo diverse e che ci impegneremo per cambiare.

L'Italia, e Bologna, stanno cambiando. È per questo che anche noi siamo qui.